

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

TESI DI LAUREA

"LA POLITICA ECONOMICO-FINANZIARIA DEL PARTITO D'AZIONE"

Relatore: Prof. CARLO VALLAURI



Candidato

AURELI ROMEO

Matricola B/16741

ANNO ACCADEMICO 1980/1981

I N D I C E

INTRODUZIONE	p.	1
Note all'Introduzione	p.	12
BREVE PROFILO ECONOMICO-FINANZIARIO (1943-1947).	p.	15
1. Il quadro politico	p.	18
2. I problemi economici	p.	26
3. La situazione finanziaria	p.	40
4. Il Mezzogiorno	p.	53
Note al "Profilo"	p.	60
PARTE I: L'elaborazione teorica (Programmi, analisi e prospettive)	p.	82
CAPITOLO I (Da "Giustizia e Libertà" al Partito d'Azione)	p.	83
1. Il programma di "Giustizia e Libertà"	p.	83
2. Le tre "anime" del Partito d'Azione	p.	94
Note al capitolo	p.	112
CAPITOLO II (Le premesse ideologiche e politiche)	p.	124
1. La critica del sistema economico fascista ...	p.	124

2. Tra liberismo e collettivismo: l'economia	
"a due settori"	p. 134
Note al capitolo	p. 153
CAPITOLO III (Un programma per la ricostruzione)	p. 158
1. I "sette punti"	p. 159
2. I "sedici punti"	p. 175
3. Il Congresso di Cosenza	p. 199
4. La "questione meridionale" al centro del Convegno di Bari	p. 218
5. Il 1° Congresso Nazionale di Roma	p. 234
6. Il secondo Congresso Nazionale	p. 268
Note al capitolo	p. 288
PARTE II: L'attività politica	p. 316
CAPITOLO IV (Il Partito d'Azione e la realtà italiana: dal CLNAI al governo Parri)	
1. Significato della politica azionista nel CLNAI	p. 317
2. Le linee economiche e gli orientamenti del nuovo governo	p. 338
3. La politica finanziaria e quella agraria ...	p. 364
4. La fine del governo Parri: le cause "econo miche" e internazionali	p. 375

Note al capitolo p. 389

BIBLIOGRAFIA p. 396

INDICE p. 408

I N T R O D U Z I O N E

Nel momento in cui ci si accinge ad una qualsiasi opera di ricerca sorge un problema che non è soltanto di individuazione delle fonti bensì di una loro scelta al fine di una ricostruzione, dei fatti e delle idee, che non sia parziale ma il più possibile completa e onesta.

In particolar modo, la questione si presenta ardua quando oggetto dell'indagine è l'attività politica di un partito che, per sua natura, ha spesso linee di sviluppo assai sfumate e molte volte legate alla propaganda politica contingente.

E' in parte per questi motivi che abbiamo ritenuto indispensabile affiancare alle fonti, per così dire, "ufficiali" - intendendo con tale termine i documenti programmatici e di partito, gli atti dei Congressi e dei Convegni, gli interventi parlamentari o che comunque hanno impegnato direttamente il partito - quelle che, invece, rappresentano posizioni "ufficiose" e individuali, ma che tuttavia sono, a volte, non solo lo strumento giusto per l'esatta misura della ricchezza del dibattito interno, ma il tramite essenziale per capire come si sia poi giunti a quelle formulazioni unitarie su cui tutti, più o meno, si dicono infine d'accordo.

Sappiamo infatti che, in genere, ogni documento organico di partito rappresenta il risultato di lunghi compromessi e di non facili mediazioni fra le forze che alimentano le correnti di pensiero nell'ambito di ciascuna formazione politica.

E se per un momento ripensiamo a quella che fu la caratteristica di fondo di un partito, tanto vivo quanto diviso, come il Partito d'Azione, vale a dire l'estrema varietà culturale dei suoi componenti, nota al punto da essere diventata ormai un luogo comune, si può ben immaginare quanto laboriosa e tormentata fosse stata la continua opera di composizione dei contrasti da parte di coloro che, fino all'ultimo, tentarono di mantenere in vita un organismo lacerato da incessanti polemiche ideologiche e di prassi politica. Polemiche che, prima o poi, erano destinate a sfociare in un inevitabile chiarimento, che si cercò, forse e vanamente, di rinviare 'sine die' nella diffusa convinzione che, come ricorda Banfi,

"non appena ci fossimo seduti attorno ad un tavolo ci saremmo trovati in totale e completo disaccordo sul programma del P.d'A.". (1)

Anche N. Bobbio concorda con questa valutazione:

"Il Partito d'Azione - (...) - non è mai stato un partito nel senso che si dà ora a questa parola. Gli mancavano una

base di massa, una ideologia unitaria, una organizzazione e una disciplina. Fu se mai un vivaio di molti partiti (tutti però virtuali o addirittura immaginari)." (2)

Osserva, a sua volta, Bertolino:

"Bastava fare una corsa dalla provincia a Roma per constatare penosamente il disordine, la confusione, il personalismo talvolta esasperato che vi regnavano". (3)

In sintonia con queste testimonianze di alcuni degli esponenti azionisti, R. Colapietra ritiene di dover giungere alla

"capitale conclusione storiografica che una storia del partito d'azione come entità politica e partitica distinta non esiste, ma esistono soltanto le biografie intellettuali e culturali dei singoli individui, che si accostano, senza compenetrarsi e neppure, a ben vedere, organizzarsi, su una comune piattaforma etica di cui l'antifascismo intellettualistico ed il laicismo individualistico sono le componenti più costanti e cospicue." (4)

Dunque, a maggior ragione per il P.d'A. il ricorso a fonti informali può presentare indubbi motivi di interesse e di analisi.

La loro ricerca non sempre è stata facile e, sebbene quanto da noi raccolto possa rappresentare, almeno crediamo, un panorama sufficientemente esauriente delle idee espres

se dal partito sui principali temi economici e finanziari della nascente Repubblica, è ben lungi da quella completezza che solo un accurato e paziente lavoro di elaborazione, effettuato anche su pubblicazioni poco conosciute o di difficile consultazione, può dare.

Prima, però, di poter procedere in quest'operazione così complessa occorre che si costituisca rapidamente un archivio centrale (5) che raccolga un materiale la cui consistenza quantitativa, assai più imponente di quanto comunemente non si creda, è pari almeno all'indiscusso valore qualitativo, che fa di quelle idee un patrimonio culturale prezioso - a nostro avviso fra le cose migliori maturate durante e immediatamente dopo la Resistenza - e sorprendentemente pieno di spunti per i problemi del presente.

Una simile iniziativa non solo agevolerebbe lo studio del partito da parte degli storici, ma riuscirebbe a mettere un pò d'ordine nella stessa opera di catalogazione di tutte le pubblicazioni ancora esistenti. Vi sono infatti, ad esempio, dei saggi apparsi sia sui "Quaderni dell'Italia Libera" che su quelli del P.d'A. o sui "Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà", mentre talvolta è proprio la numerazione ad essere caotica o inesatta, in ciò complicando il rinvenimento di testi che, magari, non avevano mai visto la luce.

Per avere un'idea, peraltro ancora approssimativa, di tutta la "sterminata" pubblicistica azionista è utile consultare il "Catalogo della stampa periodica", edito dal l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (Milano 1977), dal quale emerge sia l'estensione geografica ricoperta - le quasi cinquanta pubblicazioni elencate sono distribuite fra ben 17 provincie con una netta prevalenza di quelle settentrionali (12) rispetto a quelle centrali (solo 4) e meridionali (Napoli è l'unica città che ancora conservi qualcosa) - e sia la pluralità ideologica (la diversificazione non era che il frutto delle diverse matrici culturali di cui si è detto e su cui torneremo, anticipando fin da ora che, sia pure per grandi linee, essa presentava forti connessioni con la mappa geografica prima delineata), sociale (dai contadini agli operai, dagli intellettuali ai giovani studenti: si può quasi dire che ognuno avesse il suo organo ufficiale) e politica (molti giornali, specie settentrionali, svolsero importanti funzioni di informazione durante la lotta partigiana e con essa scomparvero dopo la liberazione quando altri problemi, questione "istituzionale" e ricostruzione, polarizzarono l'attenzione delle forze politiche) che il partito ebbe.(6)

Da quell'elenco, nel quale a fianco di quotidiani o ri

viste illustri e conosciute (dall'organo ufficiale del partito "L'Italia Libera", a "Lo Stato Moderno" di Paggi, a "Realtà Politica") troviamo giornali o "fogli" che vissero lo spazio di pochi giorni o di pochi mesi; un elenco pure tanto minuzioso, mancano tuttavia le pubblicazioni, forse più interessanti, che, sotto forma di brevi saggi, vennero raccolte nelle collane dei "Quaderni dell'Italia Libera" (50 numeri fra cui molti dedicati alle questioni economiche e finanziarie), dei "Quaderni del Partito d'Azione", dei "Quaderni Agrari" (due o tre numeri in tutto, quasi completamente sconosciuti) (7), dei "Quaderni Italiani" (redatti e pubblicati a New York e a Boston: anche di questi non si ebbero più di tre numeri, oggi quasi ir_{re}peribili). (8)

Sinceramente quando iniziammo questo nostro studio non immaginavamo davvero che un partito, in fondo minore dal punto di vista elettorale, e dalla vita così breve avesse potuto produrre tanto materiale e tutto interessante: sintomo di un impegno intellettuale valido ma anche generoso e intenso, degno di essere conservato, nei frutti che seppe dare, globalmente e integralmente, evitandone la dispersione fra i mille rivoli di biblioteche o istituti disseminati in tutta Italia o lasciandolo solo alla buona volontà di qualche tenace studioso. (9)

Quasi paradossalmente - ma poi non molto se consideriamo l'influenza che su ciò può aver avuto la presenza di un archivio "diffuso" e frammentato di cui parlavamo - a fronte di tanta abbondanza documentaristica vi è, da parte degli ex-azionisti da noi interpellati, la convinzione (segno forse di una rimozione umana, ancor prima che politica, di un'esperienza che per molti fu, nota giustamente De Luna, "irripetibile") (10) che di quella vicenda non fossero rimaste che poche "carte".

Del resto non si può non notare come la scarsa bibliografia esistente sull'azionismo nel suo complesso, che pure conta firme autorevoli come quelle di C.L. Ragghianti, E. Lussu, L. Valiani, E. Aga Rossi, sia soprattutto costituita da "oral history", più o meno fedele, più o meno rigorosa, che ha nei pochi documenti ufficiali i soli punti di riferimento cui far ruotare intorno i propri ricordi o le proprie analisi. Ed è, francamente, assai poco. Quali che siano le ragioni di questo mancato approfondimento, è certo che una storia del P.d'A. più solidamente legata a documenti e pubblicazioni del periodo, senza trascurare ma anche senza sopravvalutare la memorialistica, avrebbe dovuto trovare già da tempo il suo Autore.

Da questa lunga premessa, volta a fare un pò il punto sulla bibliografia azionista e ad illustrare brevemente

quanto è emerso dalle nostre ricerche, e perciò premessa necessaria perché affronta direttamente il problema del recupero e della valorizzazione di fonti o poco note o poco sfruttate; da questa premessa, dicevamo, risulta evidente quanto ancor più lacunosa sia la parte che direttamente ci riguarda, vale a dire una raccolta organica delle idee e dei programmi che il P.d'A. espresse nel campo economico e finanziario attraverso i nomi prestigiosi di U. La Malfa, B. Visentini, M. Rossi Doria, R. Lombardi, E. Rossi e tanti altri che seppero dare, in quei mesi particolarmente intensi e febbrili in cui l'Italia democratica cercava di darsi una sua identità, un contributo di coerenza, di chiarezza, ma anche di notevole originalità, al punto che, ha giustamente osservato Ragghianti, "la questione economica fu in realtà la maggiore discriminante del partito d'azione". (11)

Se, dunque, scarso è stato l'apporto bibliografico relativamente al dibattito sia interno che interpartitico sulle materie precedentemente menzionate, non altrettanto si può dire per quello concernente le condizioni economiche generali del paese, per le quali esiste invece una ricca documentazione che abbiamo cercato di vagliare e selezionare con molta attenzione ed accortezza.

Abbiamo tuttavia preferito non dilungarci in maniera ec

cessivamente dettagliata, limitandoci ad alcuni cenni, che speriamo risultino precisi, sui principali temi di politica economica e finanziaria che allora si dibatterono per eventualmente approfondirli quando li tratteremo direttamente nell'ambito della nostra indagine.

Due parole, infine, per illustrare le due parti nelle quali abbiamo inteso suddividere il nostro studio.

La prima di esse tenta di ricostruire quelle che possono ben definirsi le linee politico-programmatiche lungo le quali doveva muoversi l'economia italiana.

Le pressanti esigenze imposte dalla necessità di dare una risposta rapida ed efficace a tutta una serie di problemi contingenti (12) - ai quali pure si prestò molta attenzione, sebbene ci si rendesse conto che, soprattutto per essi, la dipendenza dagli aiuti internazionali era pressoché assoluta - non fecero dimenticare al partito quelli che erano i problemi strutturali della nostra economia. In questo senso la ricostruzione materiale doveva rappresentare un'occasione storica per una svolta radicale negli indirizzi ispiratori della politica economica dell'Italia, per determinare, attraverso un ripensamento della stessa dottrina economica, un salto qualitativo che ci avvicinasse alle moderne democrazie occidentali. Ed ecco allora che,

accanto alle grida di allarme del momento, comincia a prendere corpo, sia da un punto di vista teorico che programmatico, una critica serrata dell'economia liberale e di quella marxista in una prospettiva che ancora oggi ci appare lucidamente attuale.

La seconda parte cerca, invece, di esaminare quanto il partito riuscì a realizzare del suo programma laddove ebbe delle responsabilità decisionali.

Il dibattito più strettamente politico, che nella prima fase rimane un pò sullo sfondo, assume quì un ruolo crescente e si rivela elemento importante per la comprensione delle vicende che accompagnarono i provvedimenti e l'azione in campo economico-finanziario dei C.L.N. prima e del Governo Parri poi.

Sembrerebbe un controsenso, un altro di quei paradossi di cui la storia è piena, ma fu proprio questo tipo di scelte politiche uno dei punti più deboli di quel governo, il primo dell'Italia liberata. Parri, infatti, non riuscì ad avere ragione delle enormi resistenze che le forze ostili ad una profonda azione di rinnovamento, che sull'onda dell'ancora mitico ma presto esauritosi "vento del Nord" si voleva estendere a tutta l'Italia, sèppero opporre a chi, attraverso le leve dell'economia, voleva dare al Paese una maggiore giustizia sociale.

I condizionamenti internazionali divennero così un co modo alibi per rinviare, senza più riprenderli, progetti ambiziosi con la scusa che erano incompatibili con la scelta occidentale. Non vogliamo qui riaprire una polemi ca sul significato di quanto disse Parri all'indomani della crisi di governo, essersi cioè trattato di "manovre reazionarie" maturate in un clima di prefascismo (13), po lemica su cui la storiografia è ancora divisa e che è in parte estranea alla materia da noi trattata. Ci sembra tuttavia incontestabile che egli dovette muoversi in un "humus" non favorevole allo sviluppo di quelle idee di cui era espressione, senza peraltro avere alle spalle una so lida organizzazione che lo sostenesse in una lotta ben presto rivelatasi impari.

Il governo da lui diretto, infatti, cadde e con lui buona parte delle speranze nate dalla Resistenza si dis solsero rapidamente.